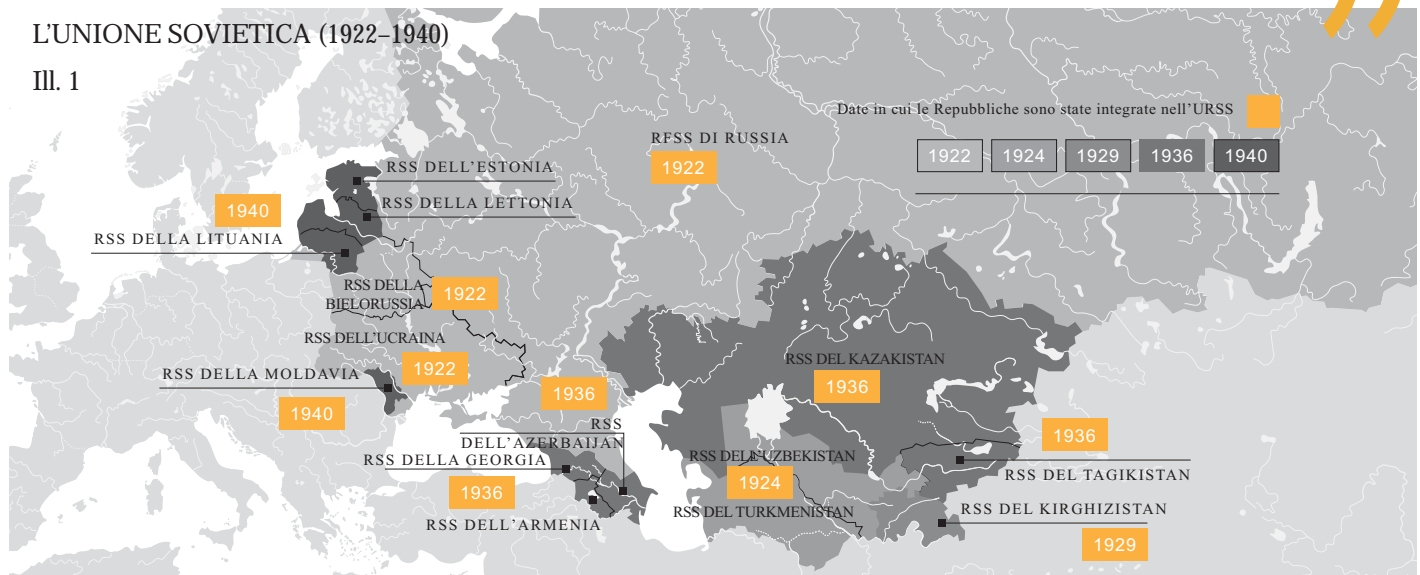


4.2 L'Unione Sovietica prima della Seconda guerra mondiale

“La creazione dell'Unione Sovietica fu spesso definita come “un grande esperimento storico”, che determinò il destino di una parte considerevole del mondo e di molti popoli. Le politiche nei confronti dei Rom in Unione Sovietica si dividono in due periodi ben distinti, basati su due principi radicalmente differenti: dalla creazione dell'Unione Sovietica fino al 1938, il principio-guida fu il trattare i Rom come un popolo a parte, che avrebbe dovuto svilupparsi come elemento costitutivo della società sovietica; e dopo il 1938, allorquando il modello cambiò, e l'approccio “speciale” diede vita ad un “approccio generale” dove i Rom furono considerati, soprattutto, come parte integrante della società sovietica.”

L'UNIONE SOVIETICA (1922-1940)

Ill. 1



INTRODUZIONE

La Grande Rivoluzione Socialista dell'Ottobre del 1917 e la successiva guerra civile portarono a cambiamenti socio-politici radicali. Si stabilì un nuovo tipo di Stato, radicalmente diverso rispetto all'Impero russo: l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS), caratterizzata da nuovi standard politico-culturali e da nuove relazioni economiche e strutture sociali. In queste condizioni, i Rom divennero oggetto di una politica di Stato che, man mano, cercò di creare nuove condizioni per adattarli alla nuova realtà.

La guerra civile, l'intervento straniero, il caos nella vita sociale, il crollo generale dell'economia ed il rapido impoverimento della popolazione determinarono un deterioramento della situazione dei Rom. Molti di loro conservarono lo stile di vita tradizionale (semi-) nomade; un'altra parte invece, che si era già stabilita nei vil-

laggi, riprese le professioni itineranti. Una piccola parte della “elite musicale” rom riuscì a emigrare insieme con i russi “bianchi”. Il numero totale di Rom, secondo il censimento del 1926, era di 61.299 unità: relativamente pochi di loro, il 20,9% vivevano nei villaggi, mentre il restante 79%, più dei 2/3, continuò con lo stile di vita itinerante.

LE NORME E LE POLITICHE STATALI

Nei primi anni '20, l'intero territorio dell'URSS era sotto controllo sovietico, ed iniziò a prendere forma una graduale stabilizzazione socio-economica del Paese. Le Autorità cominciarono ad occuparsi sempre più di questioni nazionali ed etniche di questo enorme Paese, dove vivevano molte e diverse popolazioni: tra le 150 e le 200 popolazioni, a seconda dei criteri. Allo stesso tempo, ad un numero considerevole di popolazioni non fu concesso il diritto di stabilire un proprio

Svegliare una “bella addormentata” – “l’Unione Russa degli Zingari”

L’ “Unione Russa degli Zingari” ha formulato i propri obiettivi in linea con lo spirito della ideologia dominante - unire i Rom, attirarli verso il “lavoro socialmente utile”, agevolare la creazione di cooperative e comuni, organizzare Rom itineranti nella loro transizione verso uno stile di vita sedentario, pubblicare giornali, libri, opuscoli e libri di testo in Romani, lottare contro l’ubriachezza, l’accattonaggio e la lettura della fortuna.

L’ “Unione Russa degli Zingari” inviò Alexander Grakhovskii come suo rappresentante in Bielorussia nel 1926. Il 29 settembre 1926, a Minsk si tenne un incontro di un gruppo di attivisti Rom, in cui uno dei presenti, G. Toura dichiarava che “il popolo Zingaro, come una bella addormentata, è stato destato dal sonno profondo dalla rivoluzione dei maghi”. Fu presa una decisione sulla base dello statuto della futura Unione Zingara, presso la Repubblica socialista sovietica bielorusso, approvata dal Commissariato bielorusso degli Interni della Repubblica socialista sovietica bielorusso, con cui si dava inizio alla costituzione della nuova Unione. Tuttavia, dopo la dissoluzione dell’ “Unione Russa”, la questione perse di attualità.

L’Unione Russa degli Zingari era relativamente giovane e fu dissolta col decreto del NKVD del 15 febbraio 1928. Vari motivi erano alla base di questa decisione: - “L’ assenza di uno strato proletario a livello manageriale” (su 23 membri nella gestione, 9 in passato erano stati commercianti di cavalli), attività organizzative deboli (il sindacato non era riuscito ad aprire sezioni nel paese), risultati insufficienti per rendere i Rom itineranti stabili, conflitti interni, cattiva gestione finanziaria (15.000 rubli mancavano dallo stato patrimoniale), ecc.

III. 2

Stato e delle Istituzioni amministrative, ma solo strutture socio-politiche e culturali. I Rom furono tra quei popoli, e forse per loro l’ assenza di una tale realtà fu, in un certo qual modo, maggiormente giustificata, in ragione della loro esiguità numerica e del loro stile di vita nomade, unitamente all’ assenza di una elite che potesse creare delle Istituzioni statali ed amministrative. Durante l’ intera esistenza dell’ URSS e della sua legislazione, i Rom non furono separati in alcun modo dalle dozzine di persone che si trovavano nella loro stessa situazione (senza territori e forme amministrative proprie). Inoltre, fino al 1932, non esisterono né passaporti individuali né simili documenti di identificazione, per annotare l’ identità nazionale. I passaporti venivano emessi solo per i viaggi all’ estero, e la nazionalità non compariva.

L’UNIONE DI “TUTTI GLI ZINGARI RUSSI”

I rappresentanti dell’ ex elite musicale e artistica rom, che in passato erano stati a stretto contatto con l’ alta società dell’ ex Impero russo furono i primi ad essere associati alle nuove ideologie “proletarie”.

Il primo gruppo Comsomol Rom (“Comsomol” è un’ abbreviazione del termine russo per “Unione dei Giovani Comunisti”) fu creato a Mosca nel 1923, con a capo Ivan Rom-Lebedev. Successivamente, questo gruppo divenne una sorta di associazione di volontariato, che iniziò a fare propaganda tra i Rom.

La creazione di organizzazioni ed associazioni rom rimase sotto il controllo sia amministrativo che di partito dello Stato sovietico. Con l’ assistenza dello Stato sovietico, l’ associazione di volontariato di cui sopra si trasformò, nel 1925, in “Unione di tutti gli zingari russi”.

Andrei Taranov, membro del Partito comunista ne fu eletto presidente. Il segretario era Rom-Ledebev, che rappresentò i Rom del Dipartimento per le Nazionalità, presso il Comitato Esecutivo Centrale di tutta l’ Unione [III.2].

La dissoluzione della “Unione di tutti gli zingari russi” nel 1928 non ebbe alcun impatto sostanziale sulla politica dello Stato. La maggior parte dei membri della ex Unione, circa 640 membri, furono scelti, a vario titolo, per contribuire alla realizzazione di tale politica.

LE “KOLKHOZES ZINGARE”

(COOPERATIVE AGRICOLE)

Nel 1926, il Presidio del Comitato Esecutivo e del Consiglio dei Commissari del Popolo dell’ URSS adottò un decreto per proporre alle Autorità delle Repubbliche dell’ Unione di intraprendere passi per delle misure prioritarie, volte all’ assegnazione delle terre per gli “zingari” pronti a stabilizzarsi e a dare ulteriori concessioni e condizioni preferenziali.

Un nuovo decreto seguì nel 1928, allorché le corporazioni furono obbligate a garantire in modo prioritario, che vi fossero delle terre, per gli “zingari” desiderosi di stabilizzarsi; ed ogni famiglia di “zingari” ricevette dai 500 ai 1000 rubli. Una commissione fu creata per l’ assegnazione delle terre per gli “zingari” itineranti, inclusi i rappresentanti della “Unione di tutti gli zingari russi”. Furono adottate delle misure volte a creare delle “kolkhozes zingare” (cooperative agricole).

Alla fine del 1927, circa 500 famiglie rom ottennero in Ucraina, delle terre da parte dello Stato, così che furono create 9 cooperative agricole. Tra il 1931 ed il

1932, durante il periodo della collettivizzazione di massa, fu data particolare attenzione al movimento Rom, pronto a stabilizzarsi nelle terre libere della steppa della Russia meridionale. La direzione centrale delle cooperative creò un "Dipartimento del Lavoro con i Rom" per 222 famiglie in attesa di essere trasferite nelle cooperative "zingare". Fu pubblicato un Ordine sull'ampliamento del lavoro nelle kolkhozes zingare", con cui si richiedeva l'apertura di asili-nido, centri medici e scuole gestite dalle cooperative – "ripulendo", allo stesso tempo, le "kolkhozes zingare" dagli elementi Kulak [Ill. 3].

La propaganda sovietica (tra cui la stampa Rom) presentò il processo di insediamento e creazione delle "kolkhozes zingare", come un processo volontario, sorto naturalmente tra i Rom itineranti.

Nonostante il tono pomposo e chiaramente falso della propaganda, in un certo senso c'era un fondo di verità. Tuttavia, a prescindere da tutti gli sforzi dello Stato sovietico, il risultato fu più che modesto. Nel 1932, furono creati 25 "kolkhozes zingare" per 490 famiglie; e nel 1938 ve ne erano 52, che comprendevano il 2-3% di tutta la popolazione Rom dell'URSS. Anche se le Autorità sovietiche avevano considerato

seriamente, come un obiettivo principale, la stabilizzazione dei Rom itineranti, i risultati che ne seguirono furono alquanto modesti. L'ultimo atto dello Stato riguardo alle "kolkhozes zingare" fu il decreto del 4 aprile 1936, intitolato "Misure per l'occupazione degli (zingari) itineranti e per il miglioramento dei loro standard di vita, economici e culturali". Secondo questo decreto, delle misure dovevano essere adottate per la successiva inclusione degli "zingari" itineranti nelle "cooperative artigiane", "kolkhozes", "sovkhozes (fattorie statali)" e nelle industrie, al fine di migliorare la loro condizione di vita ed il passaggio verso uno stile di vita sedentario.

LE COOPERATIVE ARTIGIANE DEGLI ZINGARI

Un'altra linea di realizzazione della politica dello Stato riguardante i Rom fu quella della creazione di "cooperative di botteghe artigiane zingare (artels)", nei villaggi. Queste cooperative, inizialmente, non miravano solo all'inserimento dei Rom locali, ma anche a favorire la stabilizzazione dei Rom itineranti. Il primo "artels" Rom fu creato molti anni prima che

LA NUOVA FELICITÀ SULLA "STRADA ROSSA" - "I KOLKHOZES ZINGARI"

I "kolkhozes zingari" sono stati creati in vari modi. Molti dei rappresentanti dei Rom si sono avvicinati in maniera diretta al Comitato esecutivo dell'"Unione Russa" con la richiesta di assistenza per la loro sedentarizzazione e per ricevere finanziamenti, anche se spesso, una volta ricevuti, questi scomparivano con tanto di bestiame, macchine agricole, ecc. o si recavano nelle regioni assegnategli, per rimanervi poco tempo, rivendere tutto e riprendere a girovagare in altre regioni.

I "kolkhozes zingari" erano stati creati in varie regioni della Federazione delle Repubbliche Socialiste, in Ucraina, in Bielorussia e nell'Asia centrale sovietica. La maggior parte di questi erano molto poveri, non avevano bestiame a sufficienza, né macchine agricole, erano male organizzati, e i rendimenti molto bassi. Non di rado le famiglie lasciavano le cooperative ecc., ma vi erano anche alcune eccezioni. I "kolkhozes zingari" ebbero successo nelle regioni del Smoleck (dove la tendenza alla sedentarizzazione dei Rom esisteva prima della Rivoluzione d'Ottobre), nella regione delle steppe del Caucaso settentrionale (dove molta terra non era occupata) e in una certa misura nella regione di Belgorod e nella regione del Volga.

Tra i principali "kolkhozes zingari" menzionati dalla stampa sovietica vi erano le "Tsiganskii Trud", (co-operative) nel Caucaso settentrionale, "Svoboda" (libertà), nel villaggio di Kardimovo, nei pressi di Smolensk, e "Novaya Zhisn" (vita nuova) era nella regione Gorkii (Nizhnii Novgorod), "Novoe Shchastie" (nuova felicità) nella regione Sarapul, "Ekaterinburg" nella regione di Sverdlovsk, "Krasnyi put" (Red Road) nella regione di Sumy in Ucraina e "Lozovaya" nella regione di Kharkov in Ucraina.

È difficile stilare un elenco esatto dei "kolkhozes", visto che molti di essi si dissolvevano rapidamente e altrettanti si riformavano in altre zone. Spesso i cosiddetti "kolchoz misti" venivano stabiliti attraverso la fusione (amministrativa) di persone provenienti da due piccole comunità all'interno di una regione. Ad esempio, i due "kolkhozes zingaro-ebrei" (nella regione di Vitebsk, in Bielorussia e la regione Kirovograd, Ucraina) o il "kolchoz zingaro-tedesco" (in prossimità dell'Eupatoria, la Crimea), funzionarono per un breve periodo negli anni '30. Il "kolchoz zingaro" nel Krikunovo "khutor" (un tipico insediamento di agricoltori) è spesso citato in letteratura. In realtà questo fu il primo "kolchoz zingaro", stabilito prima dell'adozione di atti normativi di settore, rilasciati dallo Stato. 50 famiglie Rom, guidate da A.P. Krikunov e arrivate nella steppa del Caucaso settentrionale, vicino alla stazione Dvoynaya, si stabilirono nelle terre libere e fondarono la loro cooperativa nella primavera del 1925. Tre anni dopo la sua istituzione, 300 persone (70 famiglie) e la cooperativa avevano 4.700 ettari di terra, 40 cavalli (ovviamente insufficienti per lavorare la terra), 1 toro, 20 vacche, 6 buoi e 3 cammelli.

Ill. 3

UN "NUOVO STILE DI VITA" - "GLI ARTIGIANI

ZINGARI

Dopo la fine del Nep, "i gruppi di lavoro di artigiani zingari" continuarono a svilupparsi anche con nuove forme di produzione. Tre nuovi grandi "cooperative artigiane zingare" furono create a Mosca nel 1927 - "Tsigchimprom" (industria chimica "Zingara"), "Tsigchimplabor" (laboratorio chimico "Zingaro") e "Tsigpishcheprom" (industria alimentare "Zingara").

I grandi nomi non devono trarre in inganno - in realtà si trattava di piccole cooperative, che producevano vari tipi di vernici, detergenti chimici e *packaging* per prodotti alimentari. A Mosca, nel 1931 si contavano 28 "cooperative artigiane", che comprendevano 1.351 membri e con le loro famiglie arrivarono 3.755 persone.

La frequenza dei nomi rumeni, serbi e greci indica che questi Rom (principalmente Kalderas) venivano da questi Paesi e avevano conservato i loro passaporti stranieri.

Il più grande "gruppo cooperativo zingaro" era "Natsmenbit" creato a Leningrado nel 1934, dove circa 200 persone vi lavoravano, creando caldaie in rame, botti di ferro e prodotti da altri metalli. Comunque i principali "artels" erano minori ed erano stati creati in relazione alla sedentarizzazione dei Rom itineranti. Così, nel dicembre 1936, 12 famiglie di Kalderas vollero rimanere nella città di Yoshkar-Ola, la capitale della Mari Autonoma SSR ove crearono il proprio "artel" per la produzione di utensili per la casa in metallo. La cooperativa "Fiamma della rivoluzione", fu creata a Stalingrado nel 1936. Il Comitato esecutivo locale stabilì l'erogazione di 464 rubli per l'assistenza gratuita e prestiti per l'organizzazione della produzione e il miglioramento delle condizioni di vita.

Ill. 4

lo Stato avviasse una politica di sostegno. Una "Tsiganskaya artel" - una cooperativa di artigiani di zingari - esisteva già a Mosca, nel 1923, composta soprattutto da Rom Kalderaš. Gli "Artel zingari" per la lavorazione del rame furono registrati anche a Kharkov e a Leningrado. L'ultima legislazione statale in materia di "artel zingari" fu decisa con un Decreto del 1936, in base al quale il "Vsesojuspromsovet" (il Consiglio industriale dell'Unione) doveva: adottare delle misure speciali per il sostegno e l'espansione di "artel zingari" e per la relativa produzione di base; organizzare la preparazione e la formazione dei loro membri; e migliorare le condizioni di vita, per potenziare le attività culturali ed educative tra i Rom che lavoravano negli "artels" [Ill.4].

LA LINGUA E LA LETTERATURA ROMANÌ

La seconda linea di attuazione di una politica statale attiva indirizzata ai Rom fu quella di sviluppare il romani, la lingua dei Rom e la relativa letteratura romani. Sforzi notevoli furono compiuti dopo la pubblicazione di un articolo sul giornale "Izvestia", "Su esempi di lettere degli zingari", una versione dell'alfabeto romani e del relativo linguaggio letterario, basato sul dialetto Rom-Ruska, creato dai ben noti attivisti Rom, Nikolai Pankov e Nina Dudarova. Il Decreto sulla "creazione di un alfabeto Rom" fu emesso il 10 maggio 1927 da Anatolii Lunacarskij, capo della "Narkompros" (Commissariato per l'Istruzione Popolare), che tenne un incontro con i rappresentanti del Dipartimento per le Scienze, il Consiglio per le Minoranze Nazionali e la "Unione di tutti gli zingari russi". Fu deciso di creare un alfabeto romani (sulla base di quello russo) e fu nominata una commissione, che comprendeva il Prof. Mikhail Sergeevsk del'Università statale di Mosca ed i due attivisti Nikolai Pankov e Nina Dudarova, al fine di preparare un progetto di lingua Rom standard.

Gli studi di Sergeevskii "sulla lingua degli zingari russi" furono pubblicati nel 1929, mentre la sua grammatica romani fu pubblicata nel 1931. Il dizionario di romani-russo fu compilato da Mikhail Sergeevskii e Alexei Barannikov, a cura di Nikolai Pankov, nel 1938.

La notevole mole di letteratura pubblicata in lingua romani fino al 1938 esercitò, senza dubbio, la sua influenza sullo sviluppo della comunità "zingara". Tuttavia questa influenza ricadde su un circolo relativamente limitato, concentrato nell'area di Mosca e di alcuni villaggi dell'URSS [Ill.5,6,7].

L'ISTRUZIONE

In larga misura, questa intensa attività editoriale era collegata alla politica dello Stato rivolta al settore dell'istruzione. Il quotidiano "Izvestia" pubblicò, l'8 giugno 1925, un articolo, che citava gli "zingari" tra le popolazioni che avevano diritto all'istruzione.

"Un manuale per le scuole degli zingari", pubblicato nel 1929 da Nina Dudarova, così come "Un manuale per le persone semi-analfabete", compilato da Nikolai Pankov, furono tra le prime edizioni dedicate ai Rom - tra le prime al mondo. Al 1938, erano stati pubblicati 13 libri di testo in lingua romani, l'ultimo dei quali fu "Lylvari Piro Romany Chhib" (un libro di testo in lingua romani), scritto da A.V. Germano (così come altri libri di testo e materiale didattico). Durante la seconda metà degli anni '20, iniziò un lavoro efficace per favorire il processo di alfabetizzazione ed accrescere il livello d'istruzione tra gli adulti Rom, attra-

verso i c.d. corsi “Likbez” (abolizione dell’analfabetismo), le scuole serali, ecc.. Le scuole e gli asili-nido Rom, non ufficialmente separati dagli altri istituti, iniziarono ad esistere come parte integrante di altre Istituzioni. Il numero delle scuole Rom variò nel tempo, dal momento che ne vennero aperte di nuove, in modo costante (ad esempio, le “kolkhozes zingare”), mentre altre vennero chiuse (a causa delle cattive condizioni, per l’assenza di insegnanti formati o per il disinteresse dei bambini Rom).

Tra il 1926 e il 1938, c’erano 86 scuole Rom differenziate, per durata di classe o con status ad hoc. Nel 1938 si contavano una scuola di base (fino al 7° grado) e 25 scuole elementari (fino al 4° grado), così come un collegio Rom (a Serebryanka, presso Smolensk); laddove, invece, presso 2 collegi e 4 asili-nido furono aperte delle sezioni per i Rom. I libri di testo ed il materiale didattico scritto nel dialetto Ruska Rom fu usato nelle scuole Rom. Ma, in alcuni casi, i Rom di altri gruppi trovarono difficile tale dialetto; e quindi furono vari i tentativi per adattare l’insegnamento del romani, selezionando un altro dialetto.

Il 21 dicembre del 1931, il Comitato centrale del Partito comunista aprì una scuola di “Partito per gli zingari”, i cui primi laureati furono 18 uomini e 2 donne. La durata della scuola era di 10 mesi, e quelli che ebbero conseguito il titolo,

furono mandati a lavorare come organizzatori, assumendo anche le responsabilità proprie dei funzionari, nell’ambito delle attività di propaganda, presso le “kolkhozes zingare”, le scuole e persino i campi per i Rom nomadi [III.8].

IL TEATRO “ROMEN”

La creazione del “Teatro Romen zingaro”, a cavallo tra gli anni '20 e gli anni '30, fu un evento di eccezionale importanza della politica statale relativa agli “zingari”, che nel tempo acquistò una importanza simbolica.

Il teatro rappresentò la conclusione del processo di incorporazione della elite musicale Rom (in gran parte concentrata a Mosca e a Leningrado) nella nuova realtà sovietica. All’inizio, fu difficile per questa elite trovare il proprio posto nella nuova società sovietica. Così i Rom si unirono alle nuove strutture sovietiche che davano fondi per le organizzazioni musicali. Il “Coro degli zingari” di Nikolai Kruchinin fu registrato nel 1920, presso il Dipartimento musicale “Narkompros”, dal nome dello “Studio per la vecchia arte zingara”.

Il “Teatro Romen” non costituì l’unica possibilità di realizzazione per l’elite musicale Rom (che, in realtà, stava cambiando in quel periodo, cominciando ad includervi



III. 5 – Primo numero della rivista “Romani Zorya” (Rom all’alba), Mosca, 1927 (da Djuri, Rajko et al (1996) *Ohne Heim - ohne Grab. Die Geschichte der Sinti und Roma*. Berlino: Aufbau Verlag, p. 184 ter)



III. 6 – Pagina dal giornale romani “Nevo Drom” (Nuova strada, 1931, nn. 4-5). La rivista ripercorre alcune storie, in particolare dei Rom, ma molte pagine sono state prese da traduzioni di propaganda generale dal russo in romani *xaladytk*. Questa pagina parla di “antiche usanze” che opprimevano le donne: dal titolo in alto si legge, “Le donne in Oriente” e in basso “figlia-lavoratrice rom, scrivi sulla tua nuova vita”. Concessione della Biblioteca Lenin. (da Lemon 2000, p. 135).

rappresentanti di gruppi diversi – non solo collegati alla lingua Rom-Ruska). In molte grandi città dell'URSS, furono create molte bande musicali, grazie ai sussidi statali, sotto l'egida di diverse Istituzioni culturali sovietiche o centri culturali locali. Nel 1932, a Mosca, per esempio, si ricordano anche lo “Studio del Teatro statale zingaro” ed un “Teatro itinerante zingaro” [Ill.9,10].

LA REPRESSIONE DEGLI ANNI '30

La politica stalinista delle repressioni di massa iniziò negli anni '30. Molti Rom furono vittime di questa repressione – anche se questo non fu una repressione a sfondo razziale o nazionale, ma in linea con l'ideologia generale sovietica ufficiale. In questo caso, i Rom furono trattati al pari di tutti i cittadini sovietici. La prima ondata repressiva avvenne tra il 1932-1933, dopo l'introduzione delle carte d'identità e della registrazione obbligatoria, in base al luogo di residenza (unitamente al libro del razionamento del 27 dicembre 1932). Mosca, Leningrado, Kiev, Odessa, Minsk, Kharkov ed altre rientrarono nelle categorie delle “città chiuse” dove la registrazione era più difficile e le possibilità di guadagnarsi da vivere, maggiori. Molte persone sarebbero andate in quelle città, compresi i Rom che viaggiavano. Le Autorità reagirono con raid per catturare “elementi de-classificati”, che venivano poi esiliati (soprattutto in Siberia) senza processo o una sentenza giudiziaria.

Le prove della deportazioni di massa dei Rom provengono soprattutto da Mosca e da altre grandi città del-

l'URSS [Ill.11]. La seconda ondata di repressioni, che coinvolse anche i Rom, si ebbe tra il 1936-1937, quando non fu più una questione di deportazioni, ma di esecuzione di sentenze giudiziarie. Infatti, questa è l'espressione più adatta per indicare le decisioni della c.d. “troika” (i tribunali NKVD). I Rom furono anche vittime di queste repressioni, e le accuse mosse contro di loro si svilupparono su diversi assi. Il più delle volte, i motivi della sentenza erano per: “speculazione sulla moneta”.

Il furto di cavalli, da reato penale, si trasformò in crimine politico e fu visto come un “sabotaggio” in danno dello Stato socialista. Un altro capo d'accusa molto frequente contro i Rom era quello dello spionaggio in favore dei Paesi stranieri, giustificato di solito dai passaporti stranieri che i Rom avevano, poiché solo da poco si erano stabiliti nei villaggi (molto spesso Rom Kalderaš) – alcuni di loro furono sfortunati nel dare nomi stranieri ai loro “artels”. Era assurdo classificarli come delle spie straniere, ma non era inusuale a quel tempo, nella cornice della caccia alle “spie straniere” (persino tra gli alti ranghi della nomenclatura del Partito) [Ill.12].

UNA SVOLTA NELLA POLITICA NAZIONALE

Nel 1938, ci fu un cambiamento radicale nella politica dello Stato nei confronti dei Rom. Una “nota” del Comitato centrale del Partito comunista russo aveva dato istruzioni per chiudere 18 classi nazionali e 16 scuole con diverse nazionalità. La lista includeva le persone senza una formazione statale-amministrativa (o che vivevano oltre un tale conte-

Pubblicazioni in lingua romani, dal 1927 al 1938

Il giornale “Romani Zorya” iniziò ad essere pubblicato nel 1927. Dal 1930 fino al 1932 fu sostituito da “Nevo Drom”. La rivista “Butyaritko Rom” è stata pubblicata una sola volta nel 1932. I giornali, soprattutto quelli in lingua romani, hanno pubblicato parecchio materiale, soprattutto per quanto riguarda le opere letterarie e il folklore dei Rom stessi. La quantità di letteratura pubblicata in romani è impressionante. La letteratura pubblicata copriva alcune categorie principali: sociale e politico, marxista-leninista; sulle questioni “Kolchoz”, tecniche correlate alla produzione; scienza popolare, romani (di autori Rom e traduzioni in lingua romani). Tra il 1931 ed il 1938, furono pubblicati 292 titoli in lingua romani. Molte di queste pubblicazioni corrispondevano alla propaganda sovietica del periodo, a giudicare dai loro titoli sufficientemente eloquenti, per esempio: “Lenin è il nostro banditore”, “i nuovi zingari stanno arrivando”, “donne lavoratrici, non credete in Dio”, “cosa ha dato il potere sovietico alle donne”, ecc..

Molti libri sono stati pubblicati, al fine di far conoscere i Rom attraverso l'agricoltura e le cooperative, l'organizzazione di fabbrica e i mestieri diversi. Un gran numero di pubblicazioni era dedicato ai problemi pratici della vita familiare, come “primo soccorso in situazioni di emergenza”, “cosa fare quando il bambino ha la diarrea”, igiene per le donne, ecc.; altre pubblicazioni erano di conoscenza generale, e alcune di loro difficilmente avrebbero interessato il pubblico di lettori Rom, per esempio, “Sui mammoth”, “Sulle scimmie”. Un certo numero di opere classiche sono state tradotte in lingua romani, come per esempio le opere di Alexander Pushkin (romanzi, racconti, poesia “zingari”), Lev Tolstoj, Maxim Gorki (compresa la storia “Makar Chudra”), Michail Sholokhov. Sono state pubblicate anche quarantasette opere di autori Rom (versi/prosa): Maxim Besljudsko, Alexander Tedesco, Ivan Lebedev-Rom, Nikolai Pankov, ecc..

Ill. 7

LA FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI ROM

L'istruzione complessiva nelle scuole e classi Rom era stata progettata per essere in lingua Romani, sollevando l'acuto problema degli insegnanti qualificati. I corsi di formazione per i Rom furono creati nel 1927 quando Nina Dudarova e Nikolai Pankov insegnarono e formarono i primi insegnanti Rom. Corsi pedagogici per Rom furono avviati a Mosca nel 1931, con il primo corso a numero chiuso di 30 studenti su 80, a seguito di concorso. Questi corsi si sono svolti parallelamente ai corsi estivi nel Toropets (regione Kalinin), Nevel (regione di Pskov), Serebryanka (nei pressi di Smolensk), a Kharkov, Ivanovo, Saratov, Sverdlovsk, Leningrado, Orel e altrove. Nel 1932 a Mosca i corsi furono organizzati in collegi con un'apposita sezione per i Rom, dove fino al 1938, si laurearono tra i 120 e i 140 studenti Rom. I laureati servivano al paese, ed espletavano le loro mansioni nelle scuole Rom. Tuttavia gli insegnanti preferivano essere nominati nelle scuole miste o "normali", e non in quelle esclusivamente Rom.

Ill. 8



Ill. 9 – Riunione della “Russka intelligenzia” con Anatolii Lunacharskii nel 1930 per decidere del Teatro Romeni.

Dopo l'incontro con Anatolii Lunacharskii il 4 ottobre 1930, in una riunione degli attivisti delle arti nazionali del “Narkompros”, fu presa una decisione per la creazione di uno studio per il teatro indo-romeno, e il 24 gennaio 1931, il teatro fu inaugurato. (da Lemon 2000, p.131).

sto), per esempio gli armeni (che vivevano al di fuori della Repubblica socialista sovietica armena), i polacchi, i tedeschi, fino ai curdi, agli assiri ed ai Rom. I cambiamenti non riguardarono solo il settore dell'istruzione. La pubblicazione di massa dei libri in lingua romani non cessò, ma gli spettacoli del “Teatro Romeni” iniziarono a tenersi in russo (con parti e canzoni separate in lingua romani). Gradualmente, gli “artels” e le “kolkhozes” cominciarono a sgretolarsi: il processo fu lento; ed una parte dei Rom riprese uno stile di vita itinerante.

Nella seconda metà degli anni '30, la c.d. politica nazionale “leninista” aprì la strada alla politica nazionale “stalinista”. Il cambiamento cominciò con la nuova Costituzione dell'URSS adottata all'8° Congresso dei Sovietici, nel novembre del 1936.

Si affermò che detta Costituzione aveva privato i Rom del loro status di “minoranza nazionale”, anche se tale posizione risultò priva di fondamento. Né nella nuova Costituzione né in altri documenti statali si riportò una lista delle popolazioni con (o senza) lo “status di minoranza nazionale” né vi era menzione dei Rom in particolare. I Rom erano un problema minore nel quadro della politica generale dello Stato, e non è un caso che nella lista delle popolazioni le cui scuole nazionali dovevano essere chiuse - le scuole Rom fossero alla fine di tale lista. Le misure della nuova politica sovietica nazionale seguirono varie linee di azione e furono finalizzate a superare le differenze etniche. L'obiettivo generale era quello di raggiungere una nuova fase nello sviluppo nazionale - il concetto di “Popolo sovietico”. Questo fu un termine-chiave della politica nazionale dell'Unione Sovietica, rappresentando infatti uno sviluppo della vecchia idea imperiale di “Russia e Rossiane (ossia dei popoli che

appartengono alla Russia e non “Russkie” - i russi etnici)”. Politiche statali concrete erano subordinate, per esempio, al paradigma principale delle formazioni statali ed amministrative che, a fini pratici, avevano “creato” un certo numero di nuovi popoli sulla base di precedenti clan e formazioni tribali. La politica di Stato riguardante i Rom seguì proprio questo paradigma.

CONCLUSIONI

Nella politica dello Stato sovietico relativa ai Rom rilevano notevoli trasformazioni e persino (almeno apparentemente) alcune contraddizioni. Fino al 1938, la politica di settore si basò sul trattamento dei Rom come popolo a parte, che avrebbe dovuto svilupparsi soprattutto come comunità etnica appartenente alla società sovietica, grazie alla creazione di “kolkhoz”, “artel”, scuole “zingare”, ecc. Dopo il 1938, il vecchio paradigma cambiò. L'elemento della “specialità” nella politica di settore cedette la strada ad un “approccio generale tradizionale”, ed i Rom furono visti soprattutto come parte integrante della società sovietica, senza alcuna separazione speciale tra le principali aree sociali (economia, istruzione, ecc). Come comunità, il loro sviluppo fu sostenuto nel quadro di un piano etnico-culturale, soprattutto nel campo della musica e della danza. L'esito del primo “approccio” comprendeva una cerchia molto limitata di una nuova elite Rom sovietica. Attraverso il secondo approccio - anche se non si può parlare di una politica statale omnibus per lo sviluppo della comunità Rom - furono garantite varie possibilità per assicurare la partecipazione paritaria dei Rom nella vita pubblica e per il miglioramento della loro carriera scolastica (ed, altrettanto per il miglioramento della loro coscienza civica).

IL "TEATRO ROMEN": PER PROMUOVERE LA "VITA NUOVA"

L'idea di un teatro Rom è stata portata avanti da un gruppo di attivisti provenienti "dall'Unione russa degli Zingari" ormai estinta, riuniti nel club zingaro "Loly Cheren" (Stella Rossa). La prima rappresentazione ebbe luogo nel maggio del 1931 - uno spettacolo in due parti, una scena di propaganda "Atasya i dadyves" ("Ieri e Oggi") e una "scena etnografica". Tuttavia la prima vera Premier ebbe luogo il 16 dicembre dello stesso anno, con l'esecuzione di "vita sulle ruote" di Alexander Germano, che diede il nome al teatro Rom. Negli anni '30, il "Teatro Romen" trovò subito il suo posto nella vita musicale e culturale dell'Unione Sovietica e divenne molto popolare sia tra i Rom che nella società sovietica in generale. Il suo repertorio aveva un carattere di propaganda, promuovendo i valori della "nuova vita" tra Rom (la maggior parte dei quali scritti da autori attivisti Rom). Quando "il teatro etnografico" di Leningrado mise in scena due opere nel 1932, "Romano Drom" (Via rom) e "gilya i Khelibena Romen" (canzoni e danze zingare) prodotte dal suo direttore V.N. Vsevolodskii-Gerngross, vi fu comunque una critica sulla stampa Rom, per il fatto che non erano riusciti a dimostrare come avveniva il passaggio da uno stile di vita itinerante ad uno stile di vita trascorso nei "kolkhozes".

Ill. 10

I ROM, VITTIME DELLE FUCILAZIONI DI MASSA

I Rom venivano deportati senza alcuna sentenza. In Siberia non erano generalmente inseriti nei campi, ma esiliati in insediamenti separati ed erano sotto un'amministrazione relativamente libera. Allo stesso tempo, tra i 3 e i 5 milioni di contadini (le stime variano) furono dichiarati "kulaks", e furono deportati nel corso della collettivizzazione forzata insieme alle loro famiglie. A differenza dei contadini, i Rom non rimasero nei nuovi insediamenti. Nel corso di diversi anni, superando grandi difficoltà e sofferenze, riuscirono a lasciare i luoghi in cui erano stati deportati e ripresero il loro stile di vita lasciato in precedenza, in gran parte nella parte europea dell'URSS. Le Autorità, ovviamente, non li prendevano sul serio e in molti casi chiudevano un occhio quando i Rom lasciavano i luoghi in cui erano stati inviati. Il fatto che i Rom svolgessero uno stile di vita itinerante o che comunque spesso lasciassero le loro residenze, non era considerato un problema da parte delle Autorità, finché non si avvicinavano alle grandi città, (e comunque restando sempre nei pressi delle zone rurali).

Ill. 11

LE DEPORTAZIONI DI MASSA DEI ROM

Nel 1930 i Rom furono condannati alla reclusione nei campi, ma nel 1937 ebbero inizio le autorizzazioni per riempire i campi con elementi che andavano contro la nuova dottrina sovietica; ed in questi campi, un numero di detenuti veniva fucilato, a seconda dei costi aggiuntivi di gestione. Anche i Rom erano vittime di queste fucilazioni di massa. Nel campo di Solovki, nel 1937 furono fucilati un totale di 13 Kalderas provenienti da due grandi famiglie (Stanescu e Mihai). Queste esecuzioni di massa furono effettuate in località Sandomorkh, dove in totale furono uccise oltre 9.000 persone, tra il 1937 e il 1938. Oltre i 13 Kalderas altri Rom furono fucilati a Sandomorkh, 27 dei quali provenivano dai Ruska-Rom, che in precedenza avevano lavorato alla costruzione del canale Baltic-Belemor (costruito con i condannati ai lavori forzati).

Secondo l'Associazione della memoria, su un numero totale di Rom, che morirono nella campagna tra il 1937 e il 1938, 52 furono fucilati a Sandomorkh, Smolensk, Kursk, Marii-El e in altri posti. Naturalmente i dati sono incompleti, e molto probabilmente la cifra totale è molto più alta. Ma queste operazioni non coinvolsero la nuova élite russa di Rom, a differenza degli altri Stati dell'URSS dove gli attivisti di partito e gli intellettuali furono uccisi durante la repressione.

Ill. 12

Bibliografia

Barannikov, Aleksei P. (1931) *Tsygany SSSR. Kratkii istoriko-etnograficheskii ocherk. Moskva* | **Bessonov, N. / Demeter, N. G. / Kutentkov, V. (2000)** *Istoriya tsygan. Novyi vsglyad. Voronezh: Rossiyskaya Akademiya Nauk* | **Crowe, David (1995)** *A History of the Gypsies of Eastern Europe and Russia. London / New York: I. B. Tauris Publishers* | **Fraser, Angus (1992)** *The Gypsies. Oxford / Cambridge: Blackwell* | **Kalinin, Valdemar (2003)** *Zagadki baltiiskikh tsygan (Rossiya, Estoniya, Litva, Latviya, Polsha). Vitebsk* | **Kenrick, Donald / Taylor, Gillian (1998)** *Historical Dictionary of the Gypsies (Romanies). Lanham, Md.: The Scarecrow Press* | **Lemon, Alaina (2000)** *Between two Fires. Gypsy Performance and Romani Memory from Pushkin to Post-Socialism. Durham / London: Duke University Press* | **Marushiakova, Elena / Popov, Veselin (2003)** *Social Position of the Gypsies in Contemporary Russia and the Countries of the former USSR (Historical Background and Contemporary situation). In: Dvorák, Tomáš (ed.) Mily Bore... Profesoru Ctiboru Necasovi k jeho sedmdesátým narozeninám venují přátelé, kolegové a záci. Brno: Historický ústav AV ČR, pp. 237-244*